

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 7 ottobre 2026

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Porcia, l'allarme si sposta subito sugli impiegati (Gazzettino)

Tra gli operai: «Non abbiamo vinto, ma perso. Sono licenziamenti mascherati» (Gazzettino)

Ancora al lavoro dopo i 65 anni. Sono quasi 20.000 (M. Veneto)

«Il sistema ritiene uguali mansioni che non lo sono» (M. Veneto)

Contributi insufficienti e parecchi acciacchi: «Se potessi smetterei» (M. Veneto)

Alpe Adria, To Delta e Molo Settimo: rapporti intrecciati per oltre 25 anni (Piccolo)

In Finanziaria 3,4 miliardi per la Sanità (Piccolo)

Turismo e sistema produttivo, arriva un'altra iniezione in attesa della Finanziaria (Gazzettino)

Trevi, pubblicità di Webuild: Icop ricorre alla Consob (M. Veneto)

Crociere, Fincantieri leader mondiale con il 56% delle nuove navi realizzate (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Maestranze della Siap divise sull'integrativo (M. Veneto Pordenone)

Emorragia di medici di base, la mobilitazione dei sindaci (Gazzettino Pordenone)

Sit-in degli operai Valmet per il contratto integrativo (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

La Slovenska guarda al centrodestra. Strappo possibile con il centrosinistra (Piccolo Gorizia-Monf)

Sempre più giovani si rivolgono al Csm. Da utenti a tutor: arrivano gli "Esp" (Piccolo Go-Monf)

La maestra Sabrina: «Classi ghetto? No, qui bimbi integrati» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Alloggi per under 35, bando indetto entro fine anno (Piccolo Trieste)

Porcia, l'allarme si sposta subito sugli impiegati (Gazzettino)

Elena Del Giudice – Assemblee piene, partecipazione alta, ascolto silenzioso. È il clima che ha accompagnato ieri mattina i lavoratori di Porcia chiamati a fare il punto, con i segretari provinciali, dopo il vertice al Mimit durante il quale Electrolux ha illustrato le prime modifiche al piano industriale. Un momento atteso, arrivato dopo mesi di scioperi 80 le ore solo a Porcia - e una trattativa che resta complessa, soprattutto per il sito pordenonese.

LE RIUNIONI «Le assemblee sono state molto partecipate, c'è stato un ascolto attento», racconta Simonetta Chiarotto (Fiom). «Siamo entrati nel dettaglio dell'incontro al Mimit, che ovviamente non ha solo aspetti positivi. Ci sono dei passi avanti, ma bisogna capire l'8 che cosa ci diranno, perché comunque ci sono 1.250 eccedenze», circa il 30% della forza lavoro in Italia. Una cifra che pesa, soprattutto perché non è ancora chiaro come verrà ripartita tra gli stabilimenti. «Gli impiegati sono 600, molti tra Pordenone e Porcia. Non sappiamo come cadranno questi numeri. E per quel che riguarda gli operai, se prima gli esuberi erano 208, non credo ci si discorderà di molto, dipende da quante lavasciuga lasciano». Il tema delle lavasciuga è centrale. Il piano aggiornato prevede che non tutte vengano trasferite in Thailandia, una parte resterà in Italia, a Porcia, dove si concentrano le produzioni a maggior valore aggiunto. Ma i volumi non sono ancora noti, e senza volumi non si possono stimare gli organici. «A noi interessano tutte le lavasciuga», insiste Chiarotto. «Quello che lasciano non sappiamo quanti volumi sono e quindi quante persone corrispondono. Questo è il punto più grave». Anche Gianni Piccinin (Fim) parla di assemblee positive, ma senza trionfalismi: «Abbiamo spiegato tutto quello che c'era da spiegare. Ci sono novità positive, ma non abbiamo ancora ben chiaro come questi 1.250 esuberi saranno determinati nei vari stabilimenti». E aggiunge: «Se a settembre c'erano 463 esuberi a Porcia, la percezione è che non cambierà moltissimo, ma contiamo di capirlo giovedì». Piccinin riconosce che i tre anni di ammortizzatori con uscite volontarie sono un elemento apprezzato dai lavoratori, ma invita alla prudenza: «Non voglio avere un eccessivo entusiasmo. Sono preoccupato per gli impiegati: sull'R&D ci hanno detto che i numeri saranno rivisti, ma molte figure, con le nuove tecnologie, non serviranno più».

LO SNODO Il nodo degli impiegati è infatti uno dei più delicati. A Porcia si concentra gran parte della ricerca e sviluppo legata al lavaggio, come ricorda Roberto Zaami (Uilm): «La preoccupazione è altissima. Una parte importante degli impiegati è qui, perché tutta la parte legata al lavaggio si realizza da noi». E aggiunge: «Anche se non abbiamo ancora i numeri dettagliati, perdiamo posti di lavoro. Che siano dimissioni incentivate o licenziamenti, in sostanza non cambia». Zaami sottolinea anche un altro elemento emerso nelle assemblee: «Non piace ai lavoratori il fatto che ci sia un elemento di ricatto sui tempi di chiusura dell'accordo». E la domanda che circola tra i lavoratori è diretta: «Se in tre anni le 1.250 persone non dovessero uscire volontariamente, che succede?». Come detto la partecipazione dei lavoratori alle assemblee con sciopero, dalle 9 alle 11,30, è stata massiccia. «I lavoratori sanno perfettamente quanto è importante questo passaggio. Da maggio a oggi hanno fatto 80 ore di sciopero. Non poca cosa». E anche Chiarotto ricorda il sacrificio: «Porcia è arrivata ad oggi sopportando lo sciopero per sei mesi. Se continuano a farlo vuol dire che credono nella battaglia per la salvezza dello stabilimento». Ora lo sguardo è tutto rivolto all'8 ottobre, quando Electrolux dovrà presentare i dettagli tecnici: volumi, missioni produttive, organici, saturazione, impatti su R&D. «L'8 diventa fondamentale», ribadisce Chiarotto. «Dopo vorremmo fare un passaggio con la Regione per fare il punto». Piccinin conferma: «Intanto vediamo cosa ci diranno. Un piccolo risultato c'è stato, ma continuiamo ad essere preoccupati»....

In fabbrica tra gli operai: «Non abbiamo vinto, ma perso. Sono licenziamenti mascherati» (Gazzettino)

Sara Canelos – Al cancello nord dello stabilimento Electrolux ieri pomeriggio, ore 16 in punto, dopo lo stop alla manovra licenziamenti gli operai hanno tirato un piccolo sospiro di sollievo. C'è anche chi si è detto soddisfatto delle ultimissime notizie, ma la maggioranza sa che non è finita qua. «Non abbiamo vinto, ma perso ammette Luigi Ruma l'incentivo volontario equivale ad un licenziamento mascherato. Non è nulla di diverso da quanto accaduto in passato, quando davano per uscire dall'azienda anche cifre importanti, 100 mila euro, 77mila euro, 50mila euro, 40mila euro». «In questi giorni abbiamo avuto solo un'illusione», riferisce Albina Saccomanno alludendo ad una partita difficile e ancora tutt'altro che chiusa. Più perentoria Monica con quel laconico «non ci credo». Poi passa al tornello in uscita un altro operaio che di fretta dice: «Non siamo sereni, ci stanno controllando». C'è anche chi ritiene che non sia il momento per gridare all'accordo riuscito, perché la strada è ancora in salita. «È presto per dire davvero cosa accadrà», sostiene una tuta blu con il marchio bianco Electrolux e un'altra azzarda un po' di fiducia. «Per ora sono contento», asserisce Lorenzo. «La parola licenziamenti è stata tolta, ma non eliminata totalmente, soltanto sostituita da altri termini: incentivi, cassa integrazione spiega Davide Bars li abbiamo sentiti altre volte in tanti anni di lavoro, significa soltanto posticipare in avanti i licenziamenti, tra tre anni se ne riparlerà».

«Siamo più tranquilli di prima resta più fiducioso Enzo Comoretto ma dobbiamo ancora vedere l'esito degli incontri, immagino che anche nello stabilimento di Porcia si arrivi alle uscite volontarie». In questo caso l'età farà davvero la differenza. I giovanissimi possono prendere l'incentivo e spendere altrove la loro professionalità, le persone ad un soffio dalla quiescenza potrebbero trovare giovamento nella fuoriuscita pagata, ma c'è chi è in mezzo ad un guado pieno d'acqua che non vede l'ossigeno. «Ho 46 anni e 27 di lavoro all'Electrolux racconta Irene Fonti per l'uscita volontaria mi mancherebbero troppi anni alla pensione e difficilmente potrei trovare un'altra collocazione lavorativa».

Con oltre trent'anni di esperienza alle spalle, Stefano Lorenzon si dice «più tranquillo», dopo il tavolo ministeriale, ma è certo anche di un altro punto: «resterei a lavorare a fronte degli incentivi». E come lui, molti altri si terrebbero stretto il lavoro. Per l'Electrolux il Governo Meloni ha lottato, in primis sul territorio il ministro Luca Ciriani, sempre a fianco dei lavoratori e se la trattativa è arrivata a questo punto, significa che il Ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo D'Urso è riuscito a portare a casa un primo esito positivo e di questo c'è chi ne è riconoscente. «Sono contento dell'operato del governo», ammette Paolo Quartana, non è il solo, ma la paura di perdere il lavoro resta comunque dietro all'angolo. «Senza un accordo fanno sapere alcuni operai tra la multinazionale e il governo non si andrà da nessuna parte, questi due mesi sono determinanti, altrimenti le decisioni verranno prese dall'alto». Per questo anche Annalisa Unfer e Katia Trevisan sanno che seguiranno altri incontri. «Allora affermano staremo a vedere cosa ci accadrà». «Una soddisfazione a metà, ma non ancora sufficiente avvisa Angelo Davide Giuseppe Nocera c'è ancora da lottare». La parola "lotta" è quella che risuona più spesso, sanno benissimo cosa significa, per il posto di lavoro rinunciare con lo sciopero allo stipendio in un periodo in cui galoppa l'inflazione e la paga non basta a coprire le spese di casa. Cristina ha un solo pensiero: «Vogliamo salvarci tutti». Perché in quelle linee non c'è individualismo, in una catena di montaggio senza un ingranaggio salta il prodotto e lo sanno bene gli operai che non sono numeri, ma risorse che vanno valorizzate. Gli occhi sono tutti puntati alla data del 29 ottobre per il nuovo incontro che consentirà al management europeo dell'azienda di preservare gli stabilimenti e i lavoratori italiani dalla riorganizzazione globale del gruppo.

Ancora al lavoro dopo i 65 anni. Sono quasi 20.000 (M. Veneto)

Riccardo De Toma – Invecchia il mercato del lavoro, e non è una novità. Con un dato che balza agli occhi, però: quello delle persone che continuano a lavorare oltre la soglia dei 65 anni, tuttora confine che delimita l'inizio, quantomeno statistico, della terza età. Vero che la speranza di vita continua a crescere, dopo la battuta d'arresto del Covid, vero che le regole previdenziali fissano a 67 anni la soglia della pensione di vecchiaia, ma constatare che il numero degli over 65 occupati viaggia verso il milione in Italia e ha raggiunto quota 20.000 in Friuli Venezia Giulia fa un certo effetto. Soprattutto se il dato trova il doppio avallo statistico dell'Istat e dell'Inps.

I numeri Come premessa va sottolineato che i dati Istat, aggiornati al 2025, rilevano un significativo aumento dell'occupazione complessiva nel post Covid, con un incremento rispetto al 2019 del 4,4% a livello nazionale e del 3,9% in Fvg. A trainarlo, in un contesto di calo demografico (destinato ad aggravarsi), sono stati due fattori: in parte la progressiva espansione dell'occupazione femminile, che in Italia resta ancora sensibilmente inferiore rispetto alla media Ue, ma soprattutto l'allungamento della vita lavorativa: in calo sotto la soglia dei 49 anni, infatti, il numero degli occupati aumenta, nella nostra regione, del 16,9% nella fascia 50-64 anni e quasi del 40% per gli over 65. In soli sei anni il numero di lavoratori statisticamente anziani, in Friuli Venezia Giulia, è cresciuto di quasi 6.000 unità, raggiungendo quota 19.669 a fine 2025.

Dipendenti e autonomi Se il dato Istat è il frutto di una ricerca a campione, la sua affidabilità è confermata dai consuntivi dell'Inps, che certificano il forte aumento dei lavoratori over 65. La loro presenza, secondo gli Osservatori sul lavoro, è cresciuta del 55% tra i dipendenti privati, del 17% nel pubblico impiego e del 22% nell'ambito del lavoro autonomo. Trova un riscontro puntuale anche la platea di 20.000 over 65: sommando dipendenti e autonomi supera quota 19 mila, e al conto mancano agricoltura, lavoro somministrato (quindi gli interinali) e i contratti intermittenti. Fino al 2019, quando la stragrande maggioranza dei pensionamenti riguardava lavoratori nati negli anni '50, la necessità di superare i 65 anni si poneva a pochi: si trattava infatti di lavoratori con carriere lavorative iniziate in giovane età, quindi con requisiti di anzianità raggiunti ben prima della soglia della pensione di vecchiaia, e con assegni pensionistici costruiti con una consistente quota retributiva, caratterizzati pertanto da importi più alti rispetto alle pensioni prevalentemente o totalmente contributive.

Artigiani e commercianti Il fatto che l'incremento sia più forte nell'ambito del lavoro dipendente nasce dagli esigui numeri di partenza. Soprattutto nel privato, dove l'Inps, nel 2019, aveva "censito" soltanto 4.600 dipendenti over 65 su un totale di 354 mila, pari all'1,3%. In 5 anni si è passati a 7.200 (su 381 mila occupati), e l'incremento sarà sempre più marcato. Nel pubblico l'aumento è più contenuto (+22%), ma la presenza di over 65 è del 2,7%, decisamente più alta (in proporzione) rispetto al privato. Il peso dei lavoratori anziani è ancora più forte tra artigiani e commercianti: già nel 2019 1 lavoratore autonomo su 9, in Friuli Venezia Giulia, aveva superato la soglia dei 65 anni. E a fine 2025 (il dato Inps è già disponibile) gli over 65 erano poco meno di 10.000, su un totale di 62.000: praticamente 1 su 6. La percentuale di lavoratori anziani è in aumento anche tra gli autonomi, ma la tendenza all'allungamento della vita lavorativa era già diffusa, per effetto dei bassi importi pensionistici, condizionati dai minori versamenti contributivi, e anche di altri fattori, come il mancato ricambio generazionale: molte attività, in sostanza, restano aperte perché non c'è un figlio o un dipendente a cui cedere il testimone....

«Il sistema ritiene uguali mansioni che non lo sono» (M. Veneto)

Per i lavoratori, salvo rare eccezioni, non è una scelta ma un obbligo, legato all'allungamento dell'età pensionabile. Lavorare a ridosso e anche oltre al limite dei 65 anni, però, è anche una difesa del mercato del lavoro, sempre più asfittico a causa dell'andamento demografico, e una risorsa per le imprese. Se queste sono le cause, siamo solo all'inizio di una tendenza destinata a rafforzarsi nel tempo. Anche per questo è urgente trovare risposte per le tante criticità irrisolte, dalla questione dei lavori usuranti agli aspetti legati alla sicurezza, dalla tutela previdenziale delle donne al futuro pensionistico dei giovani, come conferma Marina Brollo, docente di diritto del lavoro all'Università di Udine.

Professoressa Brollo, i numeri fotografano in maniera eloquente quanto si stia allungando la vita lavorativa. Raramente si tratta di una scelta...

«Le riforme, dalla legge Fornero all'aggancio dei requisiti pensionistici, alla speranza di vita, hanno spostato in avanti l'uscita dal lavoro. E incide anche il calo della popolazione giovanile, che spinge le imprese a trattenere o richiamare chi ha esperienza. I dati Inps e Istat lo confermano. Significativo anche la forte presenza di artigiani e commercianti tra i lavoratori over 65. Qui non pesa soltanto l'allungamento dell'età pensionabile, ma contano anche altri fattori: pensioni contributive modeste e attività che non trovano chi le rilevi. Anche per gli autonomi, insomma, restare al lavoro non è sempre una scelta».

Lavorare più a lungo è un problema, soprattutto per chi svolge mansioni usuranti. La legge li tutela abbastanza?

«Il problema è che il sistema tratta come se fossero uguali lavoratori che non lo sono. Allungare la carriera di un dirigente o di un docente non è come allungare quella di un operaio edile o di un'infermiera che lavora su turni. La legge sui lavori usuranti, il decreto legislativo 67/2011, si basa su elenchi rigidi e chiede prove difficili da fornire. Le mansioni "gravose" dell'Ape sociale seguono un'altra logica e sono temporanee. Ne esce un quadro frammentato e incerto, che non misura quanto il lavoro logori davvero le persone e lascia fuori molte attività faticose. Andrebbe superata la logica degli elenchi e valutata l'usura effettiva, anche attraverso la contrattazione collettiva».

Che cosa cambia per la sicurezza sul lavoro quando i lavoratori sono più anziani? Con l'età cresce anche il rischio di infortuni o di contrarre malattie professionali?

«Il Testo unico sulla sicurezza del 2008 impone già di valutare i rischi anche in base all'età. Ma è una delle norme meno applicate. Di sicuro con l'età cambiano la capacità di recupero e la resistenza al lavoro notturno. Quanto agli infortuni, i casi tendono a essere meno frequenti con il progredire dell'età, ma con conseguenze più gravi. Pesano di più, inoltre, i fattori psico-sociali, come i ritmi di lavoro e la pressione delle tecnologie digitali. Servono un'organizzazione del lavoro adattata, la rotazione delle mansioni, visite mediche mirate e anche maggiore formazione. Ma esiste anche il rischio opposto: che l'età diventi un pretesto per allontanare o demansionare. Ricordo che il diritto europeo vieta le discriminazioni per età, quindi l'adattamento deve servire in primis a tutelare i lavoratori»... r.d.t.

Contributi insufficienti e parecchi acciacchi: «Se potessi smetterei» (M. Veneto)

«Ho 66 anni, soffro di sciatica e di ernia. Se potessi smetterei subito». Nelle parole di Nevi Bertoia, addetta alla mensa scolastica di Valvasone, il quadro di una condizione molto diffusa, soprattutto tra le donne: «Non ho i requisiti per la pensione di anzianità: devo aspettare i 67 anni e la pensione di vecchiaia, sapendo, tra l'altro, che l'importo sarà quello di una minima»...

Alpe Adria, To Delta e Molo Settimo: rapporti intrecciati per oltre 25 anni

La vicenda giudiziaria che coinvolge Gurrieri e Selvatici affonda le radici in relazioni cominciate all'inizio del Duemila

DIEGO D'AMALIO
TRIESTE

La storia

I 17,7 milioni contestati dalla Procura di Trieste agli indagati Antonio Gurrieri e Stefano Selvatici riguardano fatti accaduti tra il 2020 e il 2025. Ma per capire come Alpe Adria, To Delta e Trieste Marine Terminal (Tmt) siano finite nello stesso circuito di fatturazioni legate ai servizi portuali del Molo VII bisogna partire dai primi anni Duemila.

Nessuno dei passaggi societari o concessori che seguono è di per sé oggetto dei rilievi penali dell'inchiesta del pm Federico Frezza e Matteo Tripani: la loro ricostruzione serve tuttavia a descrivere l'origine e la durata

dei rapporti economici e amministrativi fra i soggetti che ricompaiono nel fascicolo aperto venticinque anni dopo.

Relazioni di lunga data

Al centro del nuovo filone d'indagine della Guardia di finanza sulla presunta distrazione di 17,7 milioni di fondi pubblici c'è To Delta. L'impresa livornese della logistica è oggi socia di minoranza di Tmt, società titolare della concessione sul Molo VII. To Delta appartiene alla famiglia Maneschi, uno dei cognomi di rango della portualità italiana. Pierluigi Maneschi, scomparso nel 2019 lasciando l'azienda al figlio Antonio, è stato agente della compagnia armatrice taiwanese Evergreen per quarant'anni e presidente per venti del Lloyd Triestino

(poi ribattezzato Italia Marittima) dopo l'acquisizione di Evergreen nel 1998.

Il secondo passo a Trieste Maneschi lo muove nel 2001. Con la controllata Greensisam ottiene dall'Autorità portuale l'occupazione anticipata dell'area più pregiata del Porto Vecchio: cinque magazzini vicini al centro città, dove vuole realizzare un complesso polifunzionale con albergo e il quartier generale di Evergreen e Italia Marittima per il Mediterraneo. L'atto è firmato dall'allora presidente dell'Autorità portuale Maurizio Maresca, attuale presidente di Alpe Adria. Fra i dirigenti apicali dell'Adsp ci sono Marina Monassi e Antonio Gurrieri.

Un 2004 da ricordare

La crescita di Maneschi a Trieste non si ferma. Nell'ottobre 2004, To Delta rileva il 100% della società concessionaria sul Molo VII, ribattezzandola Tmt. Maneschi assume il controllo dell'unico molo container del porto, mai decollato sotto la precedente gestione di Luka Koper. Un mese dopo Greensisam ottiene la concessione definitiva sui magazzini. La neopresidente dell'Adsp Monassi e il neosegretario generale Gurrieri assegnano per 90 anni una superficie di 37.000 metri quadrati in stato di abbandono. Il canone annuo di 470.000 euro viene ribassato per i primi cinque anni a 60.000 euro: provvedimento che finisce sot-



Pierluigi Maneschi

to la lentezza della Corte dei conti, ma Monassi e Gurrieri saranno assolti nel 2011 e nel 2013.

Dieci anni dopo

Monassi lascia nel 2006 l'Autorità portuale, dove era arrivata in quota a Forza Italia, espressione dell'area che a Trieste faceva riferimento al senatore Giulio Camber, all'epoca suo compagno. Gurrieri rimane nell'ente come dirigente applicale. Dopo la presidenza di Claudio Bonicioli, area centrosinistra, viene nominata di nuovo Monassi dal 2011 al 2015. Nel frattempo, il Molo VII macina numeri: i 177.000 teu del 2004, diventano 476.000 nel 2014 e toccano il record di 756.000 nel 2022.

Negli ultimi mesi del secondo mandato di Monassi tornano al-



Stefano Selvatici

la ribalta i rapporti tra l'Autorità portuale e il gruppo Maneschi. L'imprenditore livornese denuncia da tempo l'immobilismo della pubblica amministrazione sul tema del Porto vecchio e nell'aprile 2014 chiama l'Adsp di Monassi davanti al Tar, con la richiesta di 11 milioni di danni. «Tredici anni di attesa vana e già 9 milioni buttati via sono troppo», dice Maneschi, lamentando il manca-

to arrivo delle promesse autorizzatorie a costruire e i rimpalli sugli oneri di urbanizzazione. Greensisam perde al Consiglio di Stato e Greensisam pagherà oltre mezzo milione all'anno di canone fino al 2023, quando rinuncia al progetto di ristrutturazione, pensato vent'anni prima come primo passo del rilancio immobiliare dell'antico scalo.

I rapporti con l'Autorità portuale non sono idilliaci, eppure Monassi riapre il dossier Tmt e il 29 luglio 2014 delibera la proroga della durata della concessione del Molo VII: la scadenza al 2031 è estesa al 2075. Il titolo sessantennale alla controllata di To Delta è autorizzato sulla base di un piano di investimenti del privato da 188 milioni. L'allungamento di 200 metri del molo vale 150 milioni, ma il primo lotto sta iniziando solo ora e il secondo è stato rimandato di fatto sine die. Altri 38 milioni vanno per due gru di banchina, montate nel 2025, più altre attrezzature. Nella stessa riunione, l'Autorità portuale approva la spesa di 10 milioni per il revamping di due gru del Molo VII, con opzione per una terza. La concessione è una delle più lunghe mai riconosciute in Italia a un terminal container, pari solo a quelle di Genova Voltri (oggi Psa) e Taranto. Accompagnata inoltre da aiuti pubblici. Dopo pochi mesi, l'atto finisce oggetto di una procedura di preinfrazione della



Marina Monassi e Antonio Gurrieri all'Authority portuale (archivio)

IDUE FILONI

Procura e Gdf stanno indagando il manager per riciclaggio e ora anche per il giro di fatture gonfiate

In Finanziaria 3,4 miliardi per la Sanità (Piccolo)

Marco Ballico – Il sistema socio-sanitario del Fvg potrà contare nel 2027 su 168 milioni in più dell'anno in corso. L'incremento è pari al 4,8%. Riccardo Riccardi, assessore regionale a Salute e Protezione sociale, anticipa i numeri in terza commissione, lì dove illustra la parte di sua competenza dell'assestamento autunnale, il ddl 95 "Misure finanziarie multisettoriali", approvata a maggioranza. Le cifre della Finanziaria Nel dettaglio delle informazioni fornite in commissione, la previsione per la Finanziaria 2027 porta la spesa corrente a 3,47 miliardi contro i 3,38 del 2026: 86,7 milioni in più (+2,6%). Sono compresi 22 milioni aggiuntivi: 20 milioni per il rinnovo del contratto di comparto e 2 milioni per quello dei medici di medicina generale. Cresce anche la parte capitale relativa agli investimenti: dai 98,32 milioni del 2026 ai 109,85 milioni del 2027 (11,53 milioni in più, +11,7%). A questi si sommano 70 milioni del fondo speciale per l'edilizia ospedaliera, destinati alla riqualificazione e all'avvio del cantiere di Cattinara. Complessivamente, da un anno all'altro, il Ssr passa da 3.483,16 a 3.651,42 milioni: 168,26 milioni in più (+4,8%).

Il metodo «Mettiamo le Aziende nelle condizioni di partire dal primo gennaio con obiettivi chiari e una dotazione finanziaria definita», la spiegazione di Riccardi ai consiglieri. «Un lavoro che già nel 2026 ha dato risultati: proiezioni senza disavanzi e utilizzo fondo premialità del personale».

Premessa, prosegue l'assessore, che «ci permette di definire prima le linee di gestione e di negoziare con le Aziende obiettivi e risorse in tempi coerenti con la programmazione. Arrivare a inizio anno con strumenti già definiti rende l'agenda più organizzata, gli obiettivi più misurabili e consente alle Aziende di impostare le proprie strategie su basi finanziarie certe».

L'assestamento d'autunno Quanto al ddl, il Fondo sociale per la disabilità dispone di 16,5 milioni per ciascuno degli anni dal 2026 al 2028, con funzione sussidiaria rispetto alle quote di rilevanza sociale di competenza dei Comuni. Sono inoltre previsti 270.000 euro nel triennio per l'Osservatorio sulle dipendenze, mentre gli oneri per i contributi a mutilati e invalidi del lavoro sono quantificati in 250.000 euro, con estensione a figli e orfani e una soglia Isee di 40.000 euro, e quelli per gli studenti sordi in 150.000 euro, con analogo limite Isee. Per la prosecuzione delle attività della segreteria Fibromialgia Fvg vengono stanziati 80.000 euro a favore di Asugi per dare continuità al supporto a utenti e operatori. Altri 300.000 euro nel biennio 2027-28 sono previsti nell'ambito della disciplina degli animali d'affezione. Il provvedimento interviene inoltre sulle strutture di ricovero, con misure volte a favorire le adozioni e a ridurre la permanenza dei cani nei canili.

Le richieste Nel dibattito, Serena Pellegrino (Avs) ha chiesto più risorse per il Fondo per l'autonomia possibile, richiamando attese fino a due anni e la necessità di sostenere famiglie e caregiver. Simona Liguori (Patto-Civica Fvg) e Rosaria Capozzi (M5S) hanno proposto uno studio di fattibilità per un Pronto soccorso veterinario regionale e la stessa Capozzi ha sollecitato una sperimentazione di pet therapy al Cro di Aviano, interventi per ridurre le liste d'attesa nel fine settimana e sostegni alle persone con sordità. Ancora Pellegrino ha sollevato il tema della privacy negli screening mammografici esternalizzati e Manuela Celotti (Pd) chiesto garanzie sulla qualità delle refertazioni, percorsi regionali omogenei per la fibromialgia e chiarimenti sulle norme per la disabilità. Nicola Conficoni (Pd) ha infine posto il tema di liste d'attesa e personale. Gli obiettivi, la risposta dell'assessore, saranno definiti nelle linee di gestione.

Il dibattito sui medici Le dimissioni dei medici ospedalieri che in Fvg nel 2025 hanno più che doppiato i pensionamenti, secondo i dati Anaao Assomed, riaccendono infatti il dibattito sulle ragioni della fuga. Per Giulio Andolfato, presidente Cimo-Fesmed Fvg, «a fronte di un percorso di studi lunghissimo e difficile c'è una carriera ormai appiattita fino ai 70 anni: solo uno su 12-16 medici riesce a diventare primario. Per gli altri ci sono quarant'anni di carriera con un range retributivo contrattuale ridotto»...

Turismo e sistema produttivo, arriva un'altra iniezione in attesa della Finanziaria (Gazzettino)

Con l'assestamento autunnale la Regione mette a disposizione del sistema produttivo e turistico locale 13 milioni di euro di nuove risorse. A questi si aggiungono altri 2,5 milioni provenienti da economie di bilancio, garantendo così continuità alle misure e sostenendo ulteriormente imprese, giovani e investimenti. Il provvedimento, che introduce anche un'importante semplificazione sulle modalità di rendicontazione dei contributi destinati al commercio di prossimità per ridurre gli oneri amministrativi a carico delle aziende, è stato illustrato ieri in II Commissione del Consiglio regionale dall'assessore alle Attività produttive e turismo, Sergio Emidio Bini.

Tra gli stanziamenti di maggior rilievo figurano dieci milioni di euro destinati al Frie, il Fondo di rotazione per le iniziative economiche, che vanno a sommarsi ai 63 milioni già stanziati nel corso del 2026 per garantire l'operatività dello strumento fino alla fine dell'anno. Un altro milione di euro viene destinato allo scorrimento della graduatoria del bando sull'imprenditoria giovanile, porta la dotazione complessiva oltre la soglia dei sei milioni di euro e permette di soddisfare circa il sessanta per cento delle domande presentate. Per quanto riguarda la transizione energetica, la Giunta regionale mette in campo ulteriori due milioni di euro per i contributi alle imprese volti alla realizzazione di impianti fotovoltaici. Questa integrazione spinge la dotazione complessiva della misura fino a 12,5 milioni di euro, a fronte di una risposta da parte del tessuto economico che ha visto la presentazione di circa seicento domande entro la scadenza di fine settembre, con una presenza da parte delle piccole e medie imprese superiore al 53 per cento. Trecentomila euro vengono destinati ai voucher Turesta, mentre 1,4 milioni vanno a PromoTurismoFVG per sostenere le attività di promozione del territorio e l'accelerazione dei processi di digitalizzazione. Inoltre, 841 mila euro incrementano i contributi diretti a micro, piccole e medie imprese, affiancandosi ai quattro milioni già stanziati in precedenza.

Sul versante normativo, la novità principale riguarda il commercio di prossimità previsti dal nuovo Codice di settore, per i quali si introduce una procedura semplificata per rendicontare le spese sostenute. «L'obiettivo ha sottolineato Bini - è ridurre gli adempimenti e gli oneri amministrativi per le imprese beneficiarie, rendendo più semplice l'accesso e la gestione dei contributi» ma «è altrettanto importante intervenire sulle procedure: dove possiamo semplificare, lo facciamo, perché le risorse pubbliche devono tradursi nel modo più rapido ed efficace possibile in opportunità per imprese e territori». Come previsto dalla legge di Assestamento di bilancio 2026, anche le lauree triennali entrano nel novero dei titoli di studio riconosciuti per accedere ai benefici della cosiddetta legge Talenti Fvg. La Commissione ha dato parere favorevole a maggioranza (astenuite le Opposizioni) al nuovo regolamento per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 9/2021, che ha l'obiettivo di sostenere l'arrivo, la permanenza o il rientro in Friuli Venezia Giulia di giovani professionalità altamente specializzate. Rimangono immutati il requisito anagrafico, massimo 35 anni, e gli altri titoli di studio ammessi ovvero, oltre alle lauree in discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche, i diplomi di istituto tecnico superiore, i certificati di specializzazione tecnico superiore di quarto livello e, indipendentemente dalla materia, i master universitari, i diplomi universitari di specializzazione e i dottorati di ricerca. E.B.

Trevi, pubblicità di Webuild: Icop ricorre alla Consob (M. Veneto)

Maura Delle Case – La sfida per Trevi rimbalza in Consob. La friulana Icop, promotrice di un'Ops sulle azioni della società cesenate, ha infatti presentato a Consob un esposto contro Webuild, a sua volta in campo con un'Opa in contanti. Nel mirino le comunicazioni diffuse dal colosso romano delle costruzioni il 2 e 3 ottobre e la campagna pubblicitaria comparsa sui principali quotidiani nazionali. Secondo la società di Basiliano, le comunicazioni «presentano profili di criticità in termini di correttezza, completezza e trasparenza dell'informazione al mercato, attraverso una rappresentazione selettiva dell'Ops Icop e dei fondamentali della società».

In particolare, Icop punta il dito contro il valore di 3,40 euro attribuito da Webuild all'offerta della società friulana, contrapponendolo ai 4,50 euro in contanti della propria Opa. Icop contesta la costruzione del presunto «valore reale» dell'offerta pari a 3,40 euro per azione Trevi, sostenendo che «tale valore non corrisponde in alcun modo al controvalore implicito dell'Ops, pari a 5,165 euro per azione Trevi» e precisando che il valore implicito della propria offerta, con il rapporto di concambio salito a 0,165 azioni Icop per ogni azione Trevi, è calcolato sul prezzo ufficiale «undisturbed» di Icop del 26 giugno. I 3,40 euro invece derivano, sempre secondo Icop, da un'elaborazione di Webuild che combina grandezze tratte dalle valutazioni degli advisor di Trevi effettuate per finalità differenti. Da qui la contestazione: per la società friulana risulta «fuorviante contrapporre graficamente e comunicativamente i 4,50 euro cash dell'Opa Webuild, a un valore che rappresenta invece una stima teorica elaborata dallo stesso offerente concorrente, presentandoli come grandezze direttamente comparabili».

La questione si incrocia, peraltro, con l'ultimo rilancio di Webuild. Il gruppo di Pietro Salini ha portato il corrispettivo dell'Opa a 5,165 euro per azione dopo aver raggiunto un accordo con Praude Asset Management, società guidata da Massimo Malvestio, per l'acquisto di 9,125 milioni di azioni Trevi, pari al 13,916% del capitale, proprio a 5,165 euro, per un controvalore di 47,1 milioni. Successivamente ha acquistato sul mercato altre 5,2 milioni di azioni, arrivando al 26,85% del capitale e dei diritti di voto...

Crociere, Fincantieri leader mondiale con il 56% delle nuove navi realizzate (Piccolo)

Luigi Dell'Olio – Più di una nave da crociera su due tra quelle ordinate a livello globale, con consegna prevista tra il 2026 e il 2039, sarà realizzata da Fincantieri. Il gruppo con sede a Trieste concentra il 56% delle nuove unità previste nel periodo, secondo il portafoglio ordini aggiornato a luglio 2026. Mentre la Cina domina la produzione mondiale per volumi, la cantieristica italiana mantiene una posizione di forza nelle navi più complesse. E il Nordest concentra un terzo degli addetti della filiera nazionale.

I numeri arrivano dal brief di Cassa Depositi e Prestiti dedicato alla navalmeccanica. L'analisi mostra una divisione delle specializzazioni: l'Asia domina il trasporto merci, mentre l'Italia eccelle nelle navi passeggeri ad alta complessità tecnologica e progettuale. Un primato conquistato grazie al modello da integratore: Fincantieri disegna, ingegnerizza e governa una filiera ad altissima densità tecnologica. Il solo comparto della costruzione navale genera il 36% del valore aggiunto dell'intera filiera nazionale: 1,7 miliardi di euro su 4,8 complessivi. Un'incidenza che, nel confronto con le principali filiere manifatturiere italiane, è inferiore soltanto a quella della difesa-aerospazio. Il Nordest concentra il 33% degli addetti della filiera italiana, la quota più alta tra le quattro ripartizioni territoriali considerate dal rapporto. Accanto agli stabilimenti di Monfalcone e Porto Marghera, la mappa produttiva comprende anche i cantieri di Rovigo e Ravenna. A questa posizione di forza si accompagnano difficoltà nel reperire personale e una crescente pressione competitiva...

Maestranze della Siap divise sull'integrativo (M. Veneto Pordenone)

Giulia Sacchi – L'accordo per il rinnovo del contratto integrativo aziendale passa a livello di Gruppo, ma non nel sito della Siap di Maniago, realtà con 557 dipendenti. L'esito del referendum, come osservano i sindacalisti di Fim, Fiom e Uilm, mette in evidenza una spaccatura all'interno della fabbrica: 62 i voti favorevoli e 73 i contrari. Numeri che fanno pure capire come a votare siano state poche maestranze. Dall'analisi delle forze sociali, è emerso che ci sono distanze a livello economico, in termini di premialità, tra gli stabilimenti del Gruppo: Siap risulterebbe una realtà penalizzata su questo fronte.

Gianni Piccinin (Fim) e Roberto Zaami (Uilm) chiariscono che si tratta di «un gap che nasce da accordi diversi che, negli anni, sono stati sottoscritti nelle fabbriche del Gruppo e Siap è in una posizione di svantaggio». Guardando ai numeri, come precisa Zaami, «per i lavoratori di Siap si parla di una media di circa 700 euro lordi in meno l'anno rispetto ai colleghi per esempio di Padova. La nostra proposta era di colmare queste distanze prevedendo un incremento delle somme da stanziare alle maestranze e avevamo aperto alla possibilità che queste ultime venissero liquidate non in un'unica soluzione, ma in tranche. L'azienda, però, ha preferito rinviare al 2030, garantendo che si provvederà a ripianare i gap, anche se non in toto. Non siamo soddisfatti del fatto che si sia optato per procrastinare». Da parte sua Piccinin sottolinea che «le distanze economiche esistono perché sono state sottoscritte intese diverse nei singoli stabilimenti, che tra l'altro hanno una storia a sé. Quello su cui si deve riflettere, però, è il consuntivo. È chiaro che, come accade in altre aziende, quando si discute dell'integrativo non tutte le istanze delle forze sociali vengono accolte. Certo è che in Siap è necessario recuperare le relazioni sindacali e l'azienda su questo deve fare la propria parte». Un aspetto su cui insiste pure Zaami, rilevando la necessità che «sia data la possibilità di fare le assemblee, che sono state sì effettuate, ma per motivazioni diverse rispetto all'illustrazione dell'integrativo».

Il Gruppo Carraro su questo punto precisa che «nel 2026 ci sono state 4 assemblee, inclusa quella per votare l'integrativo. Abbiamo sempre agito nel pieno rispetto di norme e contratto in materia». L'azienda mette in evidenza alcune delle novità salienti dell'accordo 2026-29. «È stato introdotto un modello strutturato di partecipazione sindacale alle dinamiche organizzative aziendali» spiega. Sul fronte economico, «il nuovo contratto può portare a una crescita complessiva della retribuzione netta del dipendente del 21,8% rispetto al 2025. Ci sarà una maggiore crescita delle retribuzioni in Siap, in un'ottica di armonizzazione tra i siti Carraro. Inoltre sono contemplate 24 ore di permessi aggiuntivi per bisogni connessi a genitorialità ed esigenze familiari».

Emorragia di medici di base, la mobilitazione dei sindaci (Gazzettino Pordenone)

Elena Bergamini – L'allarme per la carenza dei medici di base in alcuni paesi del Friuli occidentale inizia ad allargarsi a macchia d'olio e il problema è molto sentito anche nel Sanvitese. Sono infatti di recente pubblicazione le dimissioni volontarie della dottoressa di medicina generale Elena Uaran, che presterà servizio nel proprio ambulatorio, in Via Tina Modotti a San Vito al Tagliamento, solamente fino al 31 ottobre. Si riducono così da dieci a nove i professionisti operativi nella città dell'Amalteo. E non ci sono ancora notizie su un eventuale sostituto. «Stiamo vivendo una situazione complessa in merito a vari punti di vista legati all'ambito sanitario e credo sia opportuno, a questo punto, cambiare diversi paradigmi - spiega il sindaco di San Vito Alberto Bernava -. Siamo in attesa di una risposta concreta da parte della Regione e della Direzione generale in merito a un incontro che permetta anche ai cittadini di avere un quadro completo delle problematiche che vengono riscontrate nel contesto dell'inserimento non solo dei medici di medicina generale, ma anche delle Case di Comunità e che ci dia modo di confrontarci, qualora possibile, per dare alla nostra comunità informazioni corrette ed esaustive da parte della sanità».

L'ESORTAZIONE «È fondamentale collaborare in maniera coesa con i cittadini - continua Bernava -, che hanno il diritto di essere informati dimostrando loro che la sanità si adopera per cercare valide soluzioni a problematiche che stanno creando forte preoccupazione». Il disagio procurato dalla mancanza di figure di riferimento sanitarie nella zona, sempre più forte, si ripercuote anche e soprattutto nei paesi limitrofi, dove la situazione risulta essere già molto critica da diverso tempo.

I PAESI VICINI È ormai dall'agosto del 2021, che i cittadini di Morsano si trovano senza un medico di base, dovendosi, per forza di cose, appoggiare ai professionisti che operano negli ambulatori dei comuni limitrofi. Non hanno avuto l'esito sperato, per ora, le riunioni istituzionali e le segnalazioni di malcontento da parte dei pazienti. Non ha ancora sortito effetti nemmeno la mobilitazione della prima cittadina di Morsano Elena Maiolla, presente alla riunione dello scorso aprile del Distretto Tagliamento indetta dal presidente e sindaco di San Vito Alberto Bernava assieme al direttore del Distretto sanitario Giovanni Passanisi e al presidente dell'ordine dei medici di Pordenone Guido Lucchini. La situazione, infatti, è rimasta invariata, ma i sindaci intendono continuare ad impegnarsi in questa battaglia. E nel cordovadese la situazione non è migliore. Dopo soli sei mesi, infatti, il medico di medicina generale Rosario Magazzù, arrivato in paese dopo il trasferimento della dottoressa Maria Cristina Centa a Lignano Sabbiadoro, lascerà con tutta probabilità il proprio ambulatorio in Piazza Cecchini già a partire dal 13 ottobre, non avendo, al momento, ricevuto alcuna proroga da parte dell'Azienda sanitaria pordenonese. Magazzù, nonostante si fosse inserito nella comunità di Cordovado da pochi mesi, si era fin da subito integrato e aveva instaurato un solido rapporto collaborativo sia con il primo cittadino Francesco Toneguzzo, sia con i pazienti, che tra pochi giorni rischiano nuovamente di ritrovarsi senza una valida figura di riferimento. A fronte di una situazione complessiva difficile, la sindaca Maiolla auspica che, proprio queste "mazzate" possano agevolare l'arrivo di un medico a Morsano. Ai tanti pazienti di Uaran, in un video di ieri sera ha consigliato di non cercare subito un nuovo medico, affinché Morsano venga riconosciuto una volta per tutte come Comune carente.

Sit-in degli operai Valmet per il contratto integrativo (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Sciopero doveva essere e sciopero è stato ieri mattina alla Valmet spa, dalle 9 alle 10. 30. Lo stabilimento di Gorizia, per chi lo ignorasse, è specializzato nella produzione di cappe per l'asciugamento della carta e di sistemi ausiliari per l'industria cartaria e vi lavora una cinquantina di dipendenti. Già nei giorni passati, Il Piccolo aveva dato conto della vertenza che, in realtà, non riguarda soltanto la sede goriziana ma anche le sedi di Lucca e di Milano. Come ribadisce Alessandro Contino della Cisl, «tutto ruota intorno ai traccheggiamenti della proprietà relativamente al contratto integrativo unico».

Facciamo un rapido passo indietro per inquadrare la vicenda. Il 16 settembre scorso si era svolto un incontro: una riunione molto attesa che doveva rappresentare il momento decisivo per ricevere, sottolineano le forze sociali, «elementi concreti sulla piattaforma unitaria di gruppo presentata a luglio». Doveva essere decisiva ma, alla fine, non è stato così perché l'incontro, come spiegano i sindacati, si è risolto con la comunicazione da parte aziendale del licenziamento della responsabile delle risorse umane con cui si era condotta la trattativa fino a quel momento. È stata una specie di doccia fredda. «Nonostante siano passati oltre 2 anni dall'inizio del confronto per la stipula del contratto integrativo aziendale», è stato spiegato anche ieri mattina nel corso del sit-in, «finalizzato all'armonizzazione progressiva dei trattamenti economici e normativi tra Valmet spa e Valmet Converting», hanno rimarcato le segreterie territoriali Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm/Uil, «l'azienda pretende di azzerare il lavoro svolto e di ricominciare da capo con la nuova responsabile. La verità è che l'azienda ha palesato la mancanza di interesse a realizzare l'accordo integrativo, prefigurando invece fasi di revisione e possibili riorganizzazioni da qui ad aprile dell'anno prossimo. Tale impostazione è inaccettabile nel metodo e nel merito». Da qui, la protesta e il rifiuto della linea aziendale. Fra.Fa.

La Slovenska guarda al centrodestra. Strappo possibile con il centrosinistra (Piccolo Gorizia-Monf)

Francesco Fain – Sino a ieri, tutto appariva scontato. La Slovenska skupnost? Si posiziona nella coalizione di centrosinistra. Non v'è dubbio. È sempre stato così e continuerà ad essere così. Ma, in vista delle elezioni comunali del 2027, le certezze non sono così granitiche. Tutt'altro. «I giochi sono aperti», ammette senza giri di parole Damijan Terpin, presidente della Ssk e già assessore comunale ai tempi della giunta di centrosinistra guidata da Vittorio Brancati. È un "vecchio" lupo di mare della politica e ha sempre privilegiato la concretezza e il risultato finale agli svolazzi e ai dotti ragionamenti di «quelli che ben pensano».

Lo scenario «Diciamo che la situazione, qui a Gorizia, appare diversa rispetto a quello che si sta prefigurando a Trieste. Nel capoluogo giuliano, l'orientamento del partito è verso il centrosinistra. A Gorizia, invece, abbiamo anime e modi di sentire diversi. Non nascondo che c'è una fetta di attivisti che vedrebbe bene l'approdo al centrodestra». Damijan Terpin va oltre. E dimostra, come sua abitudine, di non aver affatto paura ad andare dritto al segno. «Parliamoci chiaro: non mi sembra che i nomi fatti dal centrosinistra siano tali da sbaragliare la concorrenza. E lo dico con tutto il rispetto per le persone e le loro capacità. Nella coalizione mi pare sia evidente un problema di leadership». Per chi non fosse aggiornato, nel centrosinistra, oltre al nome di Giulia Roldo (portacolori di Insieme per Gorizia liberale e eletta alle ultime consultazioni nella lista Martina sindaco), continuano a circolare con insistenza i nomi della dirigente scolastica Rossella Rizzato (goriziana e preside del Liceo artistico Sello di Udine) e di Adelino Adami, medico chirurgo e figura di riferimento del Comitato salute "Giorgio Bisiani"...

Sempre più giovani si rivolgono al Csm. Da utenti a tutor: arrivano gli "Esp" (Piccolo Gorizia-Monf)

Elena Placitelli – «Quando mi devo preoccupare per l'ansia? Come mi accorgo se il disturbo non è più normale? Come posso rendermi conto che lo stress è diventato patologico? E, soprattutto, cosa posso fare? Qui posso trovare aiuto?». Sono le domande che i ragazzi della 5A del liceo linguistico Buonarroti chiedono agli esperti del Centro di salute mentale di Monfalcone. Siamo al primo di una serie di incontri tenutisi ieri nel giardino del Centro di via Romana. L'occasione è l'open day organizzato in vista della Giornata mondiale della salute mentale, che viene celebrata il 10 ottobre di ogni anno. I ragazzi sono accompagnati dalla professoressa Caterina Vicentini. L'uscita fa parte del programma di Educazione civica, al cui interno, di questi tempi, è stata inserita anche l'educazione alla salute.

Dal palco l'infermiere Luca Petruz li rassicura: «Il nostro servizio è in grado di darvi tutte queste risposte». L'importante è agire», gli fa eco Sara Velcich, tecnico della riabilitazione psichiatrica. «Se non ve la sentite di uscire di casa veniamo a trovarvi e poi gradualmente troviamo il modo di tornare alla vita normale, individuando i vostri obiettivi e valorizzandole vostre capacità». Può sembrare un'esagerazione ma non lo è affatto. «Diversi nostri ragazzi si sono trovati in questa condizione dal Covid in poi» conferma Vicentini. Non è un caso che i giovani siano i protagonisti indiscussi della giornata. La fetta di under 30 che si rivolge al Csm, un centinaio fra i 1.100 utenti seguiti complessivamente, è in aumento ed è destinata ad aumentare.

La figura emergente Ed è proprio ai giovani che si rivolge la prima "Esp", acronimo di "Esperti per esperienza" certificata di Monfalcone. Si chiama Shaina Bergomas e fa parte di un gruppo di altri quattro "Esp". Una sorta di tutor, guide, che lavorano nel territorio, volontariamente e non. Il modello è all'avanguardia, adottato nel Monfalconese dalla esperienza triestina. «Gli "Esperti per esperienza" sono persone che, dopo aver fatto un percorso di ripresa della propria vita attraverso il Centro di salute mentale, decidono di mettere le competenze acquisite a disposizione degli altri utenti fino anche a essere assunti da Asugi (come a Trieste) o dalla cooperativa La Collina, come a Monfalcone». Lo spiega Greta Prosdocimo, altro tecnico della riabilitazione psichiatrica a salire sul palco.

La platea degli under 30 «I giovani accedono ancora poco ai nostri servizi», spiega il dottor Giovanni Austoni, direttore del Csm di Monfalcone, mentre ci accompagna a visitare l'interno della struttura, pareti verdi pastello che la rendono confortevole. «L'open day serve anche a sfatare il mito del Csm come servizio chiuso, lontano dai bisogni delle persone. Anzi, qui si può chiedere aiuto prima ancora che si sviluppi un disturbo vero e proprio. Svolgiamo una fondamentale attività di prevenzione».

«I problemi della salute mentale hanno cambiato volto», interviene il dg di Asugi Antonio Poggiana. «Dobbiamo avere la capacità di adeguarci ai cambiamenti della società». In età giovanile vanno diffondendosi disturbi comportamentali legati all'abuso di sostanze e al consumo di alcol. Poggiana cita la cocaina, le droghe sintetiche e anche gli onnipresenti spinelli, il cui uso abituale «sembra innocuo ma non lo è». Nella fascia 18-25 anni «stati di depressione o ansia sfociano in disturbi comportamentali. Bisogna intercettarli prima che diventino patologici». Fondamentale, in quest'ottica, la cooperazione tra i diversi servizi. Come ad esempio il Gig, "Gruppo integrato giovani" che vede Csm, Consultorio, Servizio età evolutiva e Sert lavorare in rete per intercettare ragazzi dai 15 ai 25 anni «da non lasciare al singolo servizio» ma da prendere in carico con un lavoro integrato. La conferma anche dall'assessore regionale alla salute Riccardo Riccardi: «Dobbiamo rafforzare una risposta integrata, nella quale componente sanitaria e sociale lavorino insieme, soprattutto di fronte alla complessità che riguarda le nuove generazioni»...

La maestra Sabrina: «Classi ghetto? No, qui bimbi integrati» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli – Qualche giorno fa, in centro. Istantanea dell'europarlamentare Anna Cisint, in tailleur bianco latte, davanti al cancello della primaria Duca d'Aosta. L'assistente parlamentare locale la filma con lo smartphone, mentre lei, sguardo dritto davanti alla lente della telecamera, parla di una «battaglia di civiltà, di rispetto per i bambini e per gli insegnati» vinta. Contro quelle «classi ghetto» che «hanno obbligato i cittadini a scappare», mentre qui, ripete, «nonostante la bravura delle maestre» le «classi ghetto continuavano a resistere». Ma, scandisce, il nuovo decreto scuole proposto dal Governo Meloni - e in testa c'è il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara - sul tetto al 30% della presenza di stranieri nelle aule (termine poi corretto in non italofofoni, cioè non transitati alla scuola dell'infanzia) ora renderà ai suoi occhi giustizia.

Il contraccolpo Ecco, è stato quel preciso momento, nella fabbricazione del video davanti alla primaria monfalconese, a far scattare una reazione in Sabrina Bettini, maestra che ininterrottamente da 34 anni insegna alla Duca d'Aosta e prima ancora ne era stata alunna, quando si chiamava semplicemente scuola elementare. Un intervento per dire che no, le cose non stanno così. Si tratta di «falsità»: «Alla Duca d'Aosta non ci sono classi ghetto», afferma.

Il profilo Sessantadue anni e, sono conti della serva, almeno 140 bambini istruiti nell'arco di un'intera carriera, tutti passati dall'analfabetismo all'apprendimento sui libri di studio, nessuna tessera politica in tasca, ma tanta, tanta passione per il proprio mestiere. «Sono nata e ho vissuto nel Rione Centro», racconta, «ritengo di aver assistito a tutte le ondate migratorie, a partire da quelle meridionali, che hanno attraversato questa città e sono sempre orgogliosamente rimasta qui», spiega, «nonostante il mio punteggio in graduatoria mi consenta di insegnare dove desidero, pure altrove». L'ha colpita l'uso che definisce improprio del termine "ghetto": «Sono andata a verificarne l'etimologia. Significa emarginazione e degrado, cose che io non ho mai riscontrato nei corridoi della Duca d'Aosta. E figuriamoci, altrimenti, se dirigenti e Ufficio scolastico non sarebbero intervenuti...».

Il rilievo «Quando era sindaca, e tanto meno ora, Anna Cisint non è mai entrata in alcuna delle nostre classi», spiega la maestra Bettini, «né ha cercato di capire e osservare il fenomeno dal di dentro o di attivare alcunché che potesse aiutarci. Nelle 14 classi attualmente presenti la maggior parte dei bambini viene da un percorso di scuola dell'infanzia e, da pari, questi alunni hanno imparato a scrivere, conoscendo già parole di italiano: non starebbero, per capirsi, nel 30% di soglia identificata dal Ministero». «I Nai, studenti neo arrivati in Italia, dovrebbero dunque essere, secondo questa logica, sei per classe, ma da noi in genere non toccano tale quota», dice, «quanto al gap linguistico si crea principalmente per gli arrivi in corso d'anno e riguardano quarte e quinte, dove oggettivamente colmare il divario è complesso se non si hanno, come nel nostro caso, sufficienti risorse». Ai suoi occhi servirebbero insegnanti da affiancare in classe a quelli già in servizio per sopperire alle iscrizioni in itinere, ad anno aperto.

La realtà della scuola «Io», prosegue l'insegnante, «ho in classe 20 splendidi bambini con cui lavoro piacevolmente e mi rapporto con altrettante famiglie che non mi fanno problemi. Non rilevo veli di alcun tipo o genitori non riconoscibili. Come classe partecipiamo a progetti interni ed esterni, analogamente a tutte le altre scuole. A Natale facciamo il presepe e in aula c'è il crocifisso. Nessuno se ne sta in un angolo, emarginato». «La scuola», aggiunge, «è radicata, legata alle tradizioni, si vive il Carnevale così come ogni evento cittadino. Quindi perché dovrei accettare di farmi dire che lavoro in una classe ghetto? È una falsità gratuita. Non trovo corretto generalizzare in questo modo per ottenere visibilità usando i bambini. Bambini bravissimi. Ho un'alunna bengalese che in grammatica italiana meriterebbe un dieci...

Alloggi per under 35, bando indetto entro fine anno (Piccolo Trieste)

Entro fine anno il Comune pubblicherà il bando per locare due interi stabili di Cittavecchia, da subaffittare poi a studenti e lavoratori under 35. Nello specifico, si tratta degli immobili di ex via dei Capitelli 11 e di ex via della Corte 1, oggi rispettivamente indicate come unità minime di intervento (umi) 60 e 61, che insieme ospitano 18 alloggi. Le condizioni degli immobili sono già buone, entro la primavera del prossimo anno per gli under 35 potrebbero aprirsi le porte di quegli alloggi. L'obiettivo è quello di valorizzare il patrimonio comunale, rivitalizzando la zona con nuovi residenti e offrendo una soluzione abitativa ai giovani.

L'assessore al Patrimonio Elisa Lodi spiega che ora si sta «lavorando al testo del bando, per individuare nel dettaglio le figure alle quali poi quegli alloggi potrebbero venire riservati, visto che ci sono anche alcune categorie di lavoratori che necessitano di una soluzione».

Il Comune ha già stabilito che a bando definito verrà indetta una procedura di evidenza pubblica, indicando una base d'asta per il canone annuale, che andrà corrisposto indipendentemente dal successivo livello di occupazione delle diverse unità immobiliari. In pratica, chi si aggiudicherà l'affitto dell'intero stabile, poi metterà in sublocazione i singoli appartamenti che in media hanno tra i 36 e gli 86 metri quadrati. Se l'aggiudicatario non li affitterà, dovrà comunque versare al Comune quanto stabilito.

Gli immobili comunque resteranno vincolati a una destinazione residenziale in favore della fascia giovanile under 35, inclusi, come dicevamo, studenti, lavoratori e soggetti impegnati in percorsi formativi, di ricerca o inserimento professionale. La gara sarà al rialzo e distinta appunto in due lotti.

Gli stabili, assieme ad altri sette, fanno parte del più ampio patrimonio che il Comune vanta nella zona Urban e che si snoda tra le ex vie dei Capitelli, Trauner, Sporcavilla e della Corte. Dal 1998 gli immobili sono stati gestiti, in successione, dall'Erdisu, dalla Fondazione Accademia nautica dell'Adriatico e dalla Fondazione Its Alessandro Volta, sempre con l'obiettivo di destinare quegli appartamenti ai giovani.

Rimasti ora senza affittuari, il Comune ha quindi deciso di destinare quel patrimonio per dare un supporto ai giovani e a specifiche categorie che faticano ad accedere al libero mercato delle locazioni. Un'esigenza sempre più evidente, alla quale la stessa amministrazione punta a dare una risposta con i fondi che verranno destinati a Trieste dal Piano Casa. I.t.